Il summit di Toronto

I sette leader di Toronto: sotto, Margaret Thatcher e Ronald Reagan; accanto, da sinistra, François Mitterrand, Helmuth Kohl, Ciriaco De Mita, Noboru Takeshita e Brian Mulroney

All'esame dei Sette il debito dei più poveri

Si parlerà molto del debito dei paesi più poveri del Terzo mondo in questo 14° vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente che è iniziato ieri a Toronto. L'Italia ha avanzato una proposta – ridurre il debito del 40% almeno – che si discosta da quella avanzata dal presidente francese Mitterrand. Alla fine probabilmente prevarrà un compromesso tra le varie ipotesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

TORONTO La questione del debito del Terzo mondo, fra i temi economici, occuperà una parte importante del 14° vertice economico dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (Usa, Giappone, Germania federale, Italia, Gran Bretagna, Francia e Canada). La delegazione italiana sembra intenzionata a sostenere con una certa fermezza la propria proposta per quel che riguarda il debito dei paesi più poveri dell'Africa subsahariana. «Il governo italiano ritiene che il problema del debito non può essere affrontato soltanto da un punto di vista finanziario. L'approccio finanziario prospetta una visione parziale del problema che va invece vista globalmente nell'ottica della crescita dei paesi in via di sviluppo», questa in sostanza è la «filosofia» italiana contenuta in un documento presentato ieri alla stampa. Ma in che consiste questa proposta italiana? Essa sostanzialmente prevede un allungamento dei tempi di pagamento del debito, sia per quel che riguarda i crediti di aiuto, sia per quel che riguarda quelli commerciali, su 20 anni, di cui 10 di grazia, ad un passo che assicuri una riduzione del valore attuale del debito non inferiore al 40%. Ricalca in pratica la linea seguita in questi anni nei confronti di alcuni paesi africani (Somalia, Mozambico, Tanzania), ai quali l'Italia appunto ha concesso un riscadenzamento del debito a 20 anni, di cui 10 di grazia, a un tasso dell'1,5%.

«La strada che abbiamo scelto, quella cioè di considerare come strettamente connessi tutti gli ostacoli da rimuovere per consentire lo sviluppo dei paesi più poveri ci sembra quella giusta», ha detto il ministro del Tesoro Amato.

La proposta italiana dovrà ora confrontarsi con le altre che si stanno affollando sul tavolo del vertice, sempre per quel che riguarda il debito dei paesi più poveri. Il debito dell'Africa sub-sahariana, che nel 1982 ammontava a 134 miliardi di dollari, alla fine del 1986 era arrivato a 200 miliardi di dollari e, secondo alcune stime, potrebbe raggiungere i 550 miliardi nel Duemila. Sono queste cifre spaventose per un continente che tende ad andare indietro sul piano economico. E proprio a fronte di questa situazione si sono affollati in questi ultimi tempi le proposte dei paesi sviluppati: come è noto Mitterrand ha proposto la cancellazione di un terzo di questo debito e i giapponesi propongono doni per un miliardo di dollari.

È probabile quindi che alla fine si giungerà a una proposta che tenga conto dei vari strumenti di intervento. Su un punto, ha detto Amato, la delegazione italiana sembra intenzionata ad insistere: sul fatto cioè che comunque l'effetto complessivo della terapia usata non sia al di sotto dell'obiettivo di ridurre del 40% il debito dei paesi poveri. Questo è il risultato della nostra iniziativa su questo problema, dicono gli italiani, non vorremmo sottoscrivere misure che comportino effetti inferiori a quelli che abbiamo già ottenuto con la nostra esperienza. Quanto peserà la proposta italiana nelle discussioni che si terranno in questi giorni è difficile a dirsi. In ogni caso non bisogna dimenticare che la quota italiana di crediti nei confronti dei paesi poveri non supera l'1,5% del totale del debito. Una quota troppo piccola, forse, per avere molta voce in capitolo su questo argomento.

Sulla questione del coordinamento delle politiche economiche e degli indicatori, compresa la proposta del segretario del Tesoro americano Baker di introdurre fra questi il prezzo delle materie prime e dell'oro, non dovrebbero esserci grosse novità in questo vertice, ha detto Amato. L'accordo c'è già. In ogni caso essi non saranno automatici. La discussione è dunque limitata a quali merci inserire in questi indicatori, per esempio se bisognerà inserire il petrolio o meno. Se effettivamente in che modo utilizzare l'oro e così via.

Così si guarda a Gorbaciov

Dal vertice dei sette paesi industrializzati, apertosi ieri a Toronto, è giunta la conferma dell'attenzione con cui l'Occidente guarda la nuovo corso di Gorbaciov. È stato discusso un documento che ricalca nella sostanza quello approvato al precedente vertice di Venezia. L'Occidente chiede però al leader sovietico di impegnarsi ancor più a fondo sui temi del disarmo e dei diritti umani.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE

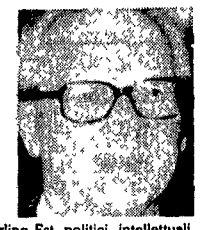
TORONTO. L'Occidente crede a Gorbaciov; guarda con attenzione agli sforzi in atto in Unione Sovietica e attende segnali anche dal Patto di Varsavia. Un'apertura di credito non totale, che chiede verifiche continue. Ma la strada percorsa finora, dal vertice di Washington tra Reagan e Gorbaciov che ha segnato la svolta nei rapporti Est-Ovest, è la strada giusta. Da Toronto, dove ieri si è aperto il quattordicesimo vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente è questo il messaggio che giunge a Gorbaciov. Ieri i leader di Stati Uniti, Canada, Inghilterra, Francia, Germania federale, Italia e Giappone si sono riuniti per la loro prima giornata di lavoro. Il documento politico d'intesa è stato discusso dai sette e sarà pronto oggi. È un documento che ricalcherà nella sostanza quello che fu firmato lo scorso anno a Venezia, nel corso del precedente summit economico. Ma dovrebbe contenere alcune novità. Intanto, perché giunge a ridosso del recente summit di Mosca tra Reagan e Gorbaciov: un vertice che, se non ha prodotto accordi «spettacolari», è comunque servito a compiere altri passi avanti proprio sul piano della comprensione comune. Poi perché è l'ultimo summit al quale partecipa Ronald Reagan: ed è indubbio che il presidente degli Stati Uniti voglia lasciare una traccia, una sorta di testamento politico all'Occidente che ricordi che oggi si può guardare con spirito nuovi ai rapporti internazionali. Infine, perché anche l'Europa ha fatto la sua parte: e il recente accordo fra la comunità economica europea e il Comecon dimostra come è possibile percorrere la strada della cooperazione. Questi ulteriori passi avanti dovrebbe essere contenuti nel documento conclusivo, insieme ad una sorta di esortazione a Gorbaciov a spingersi ancora più avanti, sia sul piano del disarmo (convenzionale e strategico) che sul piano dei diritti umani. Il testo politico dei sette conterrà anche un capitolo sul terrorismo, un tema ormai ricorrente negli ultimi vertici del gruppo dei paesi più industrializzati dell'Occidente. Si tratterà di un testo in cui si auspica una maggiore cooperazione e un miglior coordinamento nella lotta al terrorismo. E mentre il documento veniva redatto nei dettagli dai segretari particolari dei grandi, a Toronto, cinta d'assedio da un gigantesco spiegamento di polizia, gli agenti della sicurezza arrestavano un giovane irlandese, sospettato di essere un simpatizzante dell'Ira. Si chiama Michael Derrek Collins, ha 31 anni e, per ora, è stato arrestato con l'accusa di aver violato le leggi del Canada sull'immigrazione Forse potrebbe trattarsi di una singolare forma di arresto «preventivo», dal momento che un portavoce della polizia canadese ha detto che esistono fondati sospetti che un altro membro dell'Ira sia entrato clandestinamente in Canada tre settimane fa Il capo della polizia della città, Bernard Nadeau, ha detto che la Thatcher «è un obiettivo per molti gruppi eversivi». Il timore di una ripresa del terrorismo internazionale ha fatto spostare dal Giappone anche gli 007 di Tokio, che temono attentati al primo ministro Takeshita. E ieri, tre monaci buddisti, sorpresi un po' troppo vicini alla residenza canadese di Takeshita, sono stati fermati e vengono interrogati dalla polizia. In un clima di tranquillità solo apparente, dunque, il presidente del Consiglio italiano Ciriaco De Mita, ha incontrato, prima della riunione dei Grandi, il premier Thatcher e il cancelliere Helmut Kohl Con Margaret Thatcher, De Mita ha parlato quaranta minuti. Oltre ai temi di carattere generale sono stati affrontati anche argomenti di interesse bilaterale. accordi di cooperazione tecnologica e, soprattutto, è stato discusso l'accordo fra l'inglese Westland e la Fiat per la produzione di nuovi elicotteri (accordo che aprì quasi una crisi di governo, dal momento che era stata preferita la Fiat al consorzio europeo, di cui faceva parte anche l'italiana Agusta, un'azienda di Stato) e quella del nuovo caccia europeo, l'Efa, a cui partecipa anche l'Italia. La preoccupazione inglese è che l'Italia possa decidere di tirarsi fuori dall'intesa multinazionale che dovrebbe portare alla costruzione del nuovo caccia-bombardiere, dal momento che ha accettato di ospitare sul proprio territono i 79 «F16». L'incontro non deve aver consentito alle parti di fare molti passi avanti, dal momento che De Mita, lasciando la Thatcher, ha commentato: «È una persona molto simpatica. Ma è un vero conservatore».

Helmut Kohl (a destra) a passeggio per le strade di Quebec City

Una kermesse con cinquemila giornalisti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TORONTO La grande kermesse è iniziata ieri con la cerimonia d'apertura del summit a piazza Nathan Phillips. Ma con due giorni d'anticipo sull'apertura dei lavori, a Toronto è arrivato l'esercito multirazziale dei giornalisti. ne sono accreditati cinquemila, di cui solo la metà lavora per la carta stampata. Il summit canadese durerà tre giorni, e per almeno cinque la macchina dell'informazione avvolgerà il mondo in migliaia di chilometri di nastro da registrazione, di filmati televisivi, di «strisce» di telex, di cavi elettronici e telefonici. Il governo federale ha provveduto alla sistemazione logistica dei «media» al «Metro Toronto Convention Centre»: un agglomerato di alcuni milioni di metri cubi di acciaio e vetro antiriflesso in cui è stato sistemato il grande circo della stampa. L'area destinata ai giornalisti all'interno dell'edificio è grande due volte e mezzo il campo da football. È provvista di sale da briefing per le delegazioni dei vari paesi, capaci di 1300 posti; di 1500 scrivanie, altrettante macchine da scrivere, oltre mille telefoni, una ventina di telex e dieci macchine telefax. Vezzeggiati dalle autorità locali, blanditi dai portaborse, bistrattati dai portavoce, ignorati dai capi di governo, i giornalisti vivranno tre giorni in quest'area, circondata dalla polizia. Nessuno avrà bisogno di allontanarsi. Appena fuori dal centrostampa, in quello che una volta era un immenso parcheggio (se c'è una cosa che ai canadesi non manca è lo spazio), gli operatori dell'informazione troveranno un piccolo parco di ricreazione composto da una tendopoli, giochi d'acqua, alberi sradicati temporaneamente dalle vicine foreste (ecco un'altra cosa che non manca ai canadesi), ristoranti, bar, snack-bar e piano-bar. Toronto, insomma, ha fatto le cose in grande. E siccome *business is business*, il governo federale dell'Ontario ha deciso di partecipare alle spese di viaggio di quei giornalisti che, nei loro servizi, tra una dichiarazione di Reagan e una della Thatcher, dedicheranno un po' di spazio anche all'orsetto lavatore e alle cascate del Niagara. Lo hanno già fatto reporter della Germania federale, della Gran Bretagna e del Giappone. «Pensiamo che sia un buon programma – ha detto un portavoce del governo al quotidiano *The Globe and Mile* – ad esempio, abbiamo contribuito alle spese di viaggio della televisione giapponese. In cambio, loro trasmetteranno sei minuti di servizio sull'Ontario nell'ora di maggiore ascolto». □ *F.D.M.*



A Berlino Est per parlare di zone denuclearizzate

Da oggi a mercoledì, a Berlino Est, politici, intellettuali, giornalisti, provenienti da 111 diversi paesi, discuteranno della realizzazione di zone denuclearizzate nel mondo. Promotore del convegno, che avrà sede nel Parlamento della Rdt, il presidente tedesco-orientale Erich Honecker (nella foto) che già aveva proposto nell'85, insieme al presidente del partito socialdemocratico dell'Rfg, Willy Brandt, di creare un corridoio denuclearizzato nel cuore dell'Europa, tra le due Germanie e parte della Cecoslovacchia.

Territori occupati, tensione dopo gli scontri di sabato

Il coprifuoco è stato imposto ieri nel campo di Khan Yunis, dove sabato i militari israeliani avevano aperto il fuoco uccidendo un giovane e ferendone due. Altri sette palestinesi sono stati feriti sabato sera nel campo di Rafah. Continua il coprifuoco nel campo di El Bureij e nelle città di Nablus e Kalkilia. A Gerusalemme est una ventina di giovani manifestanti sono stati arrestati e la polizia ha sequestrato anche cassette con i canti della «intifada». Tra le varie notizie, una meno drammatica: un bambino palestinese è nato su una jeep di militari israeliani, che avevano dato un passaggio ai genitori verso l'ospedale.

Espulsioni e arresti di pacifisti a Praga

Il governo di Praga – secondo notizie giunte da Vienna – ha espulso ieri dal paese, trentatrè pacifisti occidentali che avevano partecipato ad un seminario sui rapporti tra Est ed Ovest organizzato da «Carta 77», il principale gruppo del dissenso cecoslovacco e dalla neonata «associazione pacifista indipendente cecoslovacca». Al «seminario» avevano partecipato complessivamente trentacinque stranieri, in rappresentanza di sedici paesi. Le autorità hanno inoltre arrestato diciannove cittadini cecoslovacchi presenti al seminario. Tra i cittadini cecoslovacchi fermati c'è anche Per Uhl, esponente di «Carta 77» ed uno dei principali organizzatori del seminario. Con Uhl sono stati arrestati anche l'ex ministro degli Esteri, Jiri Hajek, altro firmatario di «Carta 77», Stanislao Devoty e Milos Hajek, entrambi portavoce dell'organismo.

Afghanistan, la guerriglia annuncia governo «di transizione»

Ahmed Shah, un ingegnere che ha studiato negli Usa, è il presidente del «governo di transizione» nominato dai sette partiti che compongono l'alleanza della guerriglia afghana. Il governo che l'alleanza vorrebbe sostituire a quello di Najibullah è composto inoltre, come ha annunciato ieri Shah in una conferenza stampa a Peshawar, in Pakistan, da 12 ministri e da due vicepresidenti.

Pozsgay: rileggiamo la storia recente dell'Ungheria

In un'intervista al quotidiano del partito comunista ungherese, nella ricorrenza dei trent'anni dall'impiccagione del primo ministro Imre Nagy, protagonista dei fatti del '56, il segretario generale del Fronte patriottico popolare Imre Pozsgay ha affermato che «la storia dell'Ungheria dalla fine della seconda guerra mondiale deve essere riletta in maniera imparziale». Una dichiarazione non priva di conseguenze pratiche: Pozsgay ha detto infatti di esser stato incaricato dal primo ministro e segretario generale del Posu, Karoly Grosz, a presiedere una commissione di storici che studierà le vicende ungheresi degli ultimi quarant'anni.

Nozze da favola a Siviglia per il Duca di Alba

Carlos Fitz-James Stuart y Martinez de Irujio, duca di Huescar e erede del duca d'Alba (facciamo grazia degli altri 49 titoli nobiliari della nobilissima famiglia), trentanovenne, si è sposato ieri, con cerimonia e fasti d'altri tempi, con Matilde de Solis-Beaumont Martinez-Campo (nella foto), 25 anni, figlia dei marchesi di Motilla. Millecinquecento gli inviatati, tutti appartenenti alla nobiltà spagnola e al gotha economico-finanziario di Spagna. Unici stranieri, gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Gli sposi sono giunti nella cattedrale di Siviglia su carrozze di gala del XVIII° secolo. Diadema, cinque metri di strascico e sette di velo per la sposa, feluca e uniforme dei cavalieri di Siviglia per lo sposo. Per le invitate era d'obbligo la «mantilla», lo scialle sivigliano che si appunta sulle testa con elaborati pettini. Sontuoso il banchetto nuziale: sembra che, solo per le aragoste, siano stati spesi tre milioni di pesetas (circa trenta milioni di lire).

ILARIA FERRARA

Amministrative in Polonia

Scarsa affluenza alle urne Scontri a Danzica e manifestazioni a Varsavia

VARSAVIA Ieri i polacchi sono andati alle urne ma con scarsa convinzione. Nella mattinata solo il trenta per cento degli elettori ha votato a scrutinio segreto per il rinnovo di 109 seggi per i consigli municipali e provinciali. Lo stesso portavoce del governo, Jerzy Urban, ha detto in una conferenza stampa che i dati provvissori lasciano prevedere un'affluenza complessiva inferiore a quella registrata nelle amministrative dell'84 (74,9 %) che nel referendum dello scorso anno (68 %). Alla scarsa affluenza dovuta al malcontento provocato dalla grave situazione economica in cui si dibatte il paese, hanno fatto da contrappunto numerose manifestazioni indette contro la consultazione per la quale Solidarnosc aveva decretato il boicottaggio. Migliaia di persone sono scese in piazza a Varsavia, a Cracovia e a Danzica. In questa ultima città si sono verificati anche incidenti. Dopo aver ascoltato Alojsky Szablewkski l'ispiratore della rivolta nei cantieri «Lenin» un piccolo corteo ha cercato di raggiungere gli stabilimenti. La polizia è intervenuta caricando i manifestanti. Secondo alcuni testimoni negli scontri sarebbero rimaste ferite alcune persone e altre ferite. Anche a Nowa Huta gli agenti sono intervenuti per disperdere un'analoga manifestazione. Quella di ieri è la prima consultazione che avviene in base alla nuova legge approvata questo anno, un norma che è stata giudicata insufficiente da Solidarnosc. In una dichiarazione Lech Walesa ha ribadito che finchè non vi sarà piena e garantita democrazia elettorale il sindacato continuerà a boicottare tutte le consultazioni.

Piccolo malfattore al «servizio» della polizia sovietica

Dietro i delitti un solo colpevole Ma era tutto un imbroglio

Ogni volta che c'era da risolvere qualche caso complicato i poliziotti lo portavano sul luogo del misfatto e lui vuotava il sacco. Grigorij Borisovic confessava tutto, anche quello che non aveva commesso in cambio di qualche regaluccio. Quel piccolo, condiscendente malfattore era diventato una manna per gli inquirenti finché la procura di Kirovograd non ha scoperto l'inghippo...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Asso pigliatutto», investigatore speciale, era atteso con impazienza a Vinniz, in Ucraina Preceduto da una fama grandiosa. In effetti a Vitebsk, Minsk, Brest, Gaizin, i solerti funzionari del ministero degli Interni, reparto investigativo, lo conoscevano bene. Anche i casi più complicati erano bazzecole per lui, «Asso pigliatutto» C'era la coda di inquirenti e poliziotti davanti alla villetta circondata da un bel giardino e da un alto muro di cinta Venivano a chiedere i suoi servigi. Per sciogliere i casi più intricati non c'era che lui Per esempio l'annoso mistero dell'assassinio del professor «D», a Kiev. Arriva sul posto con gli ufficiali Onoprienko e Bukin. Basta un'occhiata e il caso è risolto L'assassinio (avvenuto parecchi mesi prima) è opera di un giovanotto di 26 anni, alto un metro e 71 centimetri, dai capelli rossicci. Sbalordimento generale

Ma come trovarlo? «Asso pigliatutto» li guarda con commiserazione. bisogna proprio che vi dica tutto? Va bene, eccovi il suo nome. si chiama Grigorij Borisovic Gurevic. I due ufficiali sono senza parole. «Asso pigliatutto» torna alla sua residenza, ma la fama dilaga. Altri arrivano da Fastovsk. Hanno 16 casi irrisolti. «Asso» li risolve in una mezza mattinata. Tra questi c'è un assassinio, una rapina a mano armata, un furto con scasso, una donna violentata e un pirata della strada che ha ammazzato un passante «Asso» è un angelo salvatore, cui fanno ricorso gli inquirenti di Moghiliov-Podolsk e di Odessa, di Zhitomir e di Leopoli, di Cernigov e di Poltava. Ormai i casi risolti sono 268. Ma c'è un piccolo particolare curioso: il mostruoso criminale che li ha commessi tutti, senza eccezione alcuna, è sempre Grigorij Gurevic. A qualcuno viene in mente di fare quattro chiacchere con «Asso». Ma «Asso» non si trova. Si dice che sia in Uzbekistan per risolvere un caso intricatissimo. Altri giurano che si è ritirato in un eremo a scrivere un vasto lavoro scientifico Ma, se «Asso» è sparito, c'è pur sempre Grigorij Gurevic, il polimorfo Gurevic. S'immagina che ce l'abbia a morte con «Asso», e invece si scopre che non nasconde la sua ammirazione per l'investigatore. Ha perfino la sua foto nel portafoglio. Diamogli un'occhiata. Ebbene, sì. «Asso» e Gurevic sono la stessa persona. Grigorij Borisovic è un «normale» piccolo malfattore, con tre condanne sulla schiena.

L'ultima a 15 anni per aver soffocato con un cuscino il suo compagno di cella. Quando serve, appunto nei casi più complicati, i poliziotti di tutte le suddette località vanno da lui, lo portano sul luogo del misfatto, e lui confessa davanti al procuratore locale. Ma – domanda leggittima – perché mai lo fa? «Asso»-Gurevic ha una risposta non meno logica: «In primo luogo è meglio non avere guai con la polizia.. ». E in secondo luogo? «...Preciso che no ho mai preso bustarelle... La legge lo vieta. Ma, in cambio dei miei favori mi davano, che so, una bottiglia o qualche droghetta. Frutta a volontà e cibo ottimo. Insomma per vivere meglio...». Infine «Asso»-Gurevic firmava solo quei casi in cui «non poteva esserci stato». Per esempio avvenuti mentre era in prigione, o del tutto fuori della sua portata. Insomma, aveva l'alibi. Pirata della strada? «Ma io non so neppure guidare!». In compenso i solerti inquirenti di tante città facevano una gran bella figura· tutti i delitti avevano il loro colpevole. Finché la procura di Kirovograd non ha scoperto l'inghippo. «Asso pigliatutto» (su di sè) adesso non avrà più arance nella sua cella. E una cinquantina di inquirenti ucraini sono stati mandati in pensione. Parola della «Pravda» di ieri.

Attentato sikh in India

Strage a Kukushetra Scoppia una bomba 14 morti e 30 feriti

NEW DELHI. In India tornano in azione i sikh, gli estremisti che nel vicino Stato del Punjab lottano per la creazione di uno Stato indipendente. E ancora una volta, ieri mattina, hanno rimarcato la loro presenza con una strage.

Alle 10 e 15 (ora locale) una bomba è esplosa tra la folla che a Kukushetra si era radunata davanti a un negozio di elttrodomestici per assistere ad un serial sull'induismo trasmesso in televisione su uno schermo gigante. Quattordi morti e almeno trenta feriti è il bilancio dell'attentato, uno dei più sanguinosi avvenuti in questo ultimo anno e che più tardi ha fatto da preludio a uno stillicidio di nuove violenze.

Qualche ora dopo l'esplosione, infatti, i terroristi sono comparsi di nuovo nello Stato settentrionale di Haryana uccidendo il leader locale di un gruppo di integralisti indù, della sua guardia del corpo e di un altro appartenente alla setta.

Nel corso della notte tra sabato e domenica erano stati ritrovati i corpi di tre agenti della polizia. Anche questo ultimo episodio, secondo la polizia indiana, sarebbe da addebitarsi alla mano degli indipendentisti che dall'82 combattono una guerra senza esclusione di colpi contro il governo di New Delhi.

Secondo i dati forniti dal ministero degli Interni, il numero delle persone rimaste vittime di questa escalation che sta investendo il paese è salita dal primo gennaio di questo anno a 1325.